

Ana Stanojević¹

Facoltà di Filologia, Università di Belgrado

LEGAMI LETTERARI E CULTURALI SERBO-ITALIANI DAL XVIII AL XX SECOLO

Željko Đurić. *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka*. Beograd: Filološki fakultet Univerziteta, 2012.

Il libro pubblicato dalla Facoltà di filologia dell'Università di Belgrado è suddiviso in tre parti e raccoglie ventinove saggi scritti da Željko Đurić, ordinario di letteratura italiana, che rappresentano una significativa sintesi del suo impegno pluridecennale di comparatista. I contributi presenti nel libro escono ora riuniti per la prima volta, visto che sono prevalentemente stati pubblicati in varie riviste, raccolte e libri. Scrittori come Giordano Bruno, Giacomo Leopardi, Cesare Beccaria, Niccolò Tommaseo, Giosuè Carducci, ma anche Ivo Andrić, Miloš Crnjanski, e altri, sono i principali riferimenti per queste ricerche di letteratura comparata di Željko Đurić, italianista dell'Università di Belgrado, da molti anni una delle figure più eminenti di collegamento fra la cultura accademica serba e quella italiana, collaboratore di riviste scientifiche, serbe e taliane.

Il suo studio approfondito dei legami letterari e culturali tra la Serbia e l'Italia è dedicato in primo luogo ai dottorandi della Facoltà di Filologia, ma anche a coloro che vogliono approfondire ed ampliare le loro conoscenze del mondo letterario e culturale della Serbia e dell'Italia, e sarà utile a tutti quelli che intendono ottenere indicazioni sui possibili modelli di ricerche accademiche di questo tipo. I vari contributi coprono un arco temporale di tre secoli e sono stati raggruppati a seconda dell'ordine cronologico in tre capitoli (il primo dei quali comprende il periodo dal Settecento all'Ottocento). Il secondo capitolo contiene due saggi, dove si analizza come sono stati rappresentati Giordano Bruno e Giosuè Carducci nella cultura serba. L'ultimo capitolo si riferisce agli autori del Novecento, dove è visibile l'intenzione dell'autore di individuare e mettere in luce testi letterari da tempo trascurati, eppure di particolare interesse o perfino di viva attualità.

La prima sezione del libro si apre con il contributo *Il mondo poetico di Jovan Došenović* e rappresenta un tentativo di ricostruzione di alcuni elementi presenti nel mondo poetico di Došenović, uno dei primi poeti moderni serbi, nel contesto della sua formazione intellettuale e poetica italiana. Essendo entrato in un contatto vivo e dinamico con la poesia di Giambattista Casti e Iacopo Vittorelli, due autori italiani della fine del XVIII secolo, Jovan Došenović

¹ annuccia.stanojevic@gmail.com

ha creato un canzoniere particolare, dove si avvale di un linguaggio espressivo, la cui forma metrica, ma anche lo stile sono molto specifici. Nel secondo contributo intitolato *La Venezia di Gerasim Zelić*, l'autore fa un paragone tra la Venezia vista con gli occhi di Dositej Obradović e la Venezia descritta da Gerasim Zelić nella sua autobiografia (*Žitije*) del 1823.

Nel terzo contributo l'autore mette a confronto alcuni componimenti della poesia religiosa italiana medievale con i versi della 'poesia serba urbana', nata tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, riuscendo a trovare interessanti analogie che esistono tra i due fenomeni poetici separati dai secoli.

I prossimi tre contributi di questo capitolo esaminano il tema di testi letterari da tempo trascurati, o messi in secondo piano, come sono, per esempio, *Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria* nella traduzione serba, poi *Fiore di virtù* tradotto da Vićentije Rakić e *Lettere sirmiensi di Francesco Apostoli*. Nel primo articolo menzionato, l'autore richiama l'attenzione sulla traduzione del saggio *Dei delitti e delle pene* e sul fatto che sia tradotto in serbo non dalla lingua italiana, ma dalla lingua tedesca, e ci introduce nell'epoca in cui viene pubblicato il libro di Cesare Beccaria. Il trattato medievale *Fiore di virtù* ha suscitato grande interesse nel nostro sacerdote Vićentije Rakić, il quale ha scelto di tradurre quel libro nella lingua serba, nella speranza di poter arricchire il non molto vasto repertorio dei libri educativi della cultura serba di quel periodo. Nel saggio *Lettere sirmiensi di Francesco Apostoli*, Đurić cerca di salvare dall'oblio questo autore affascinante, un rappresentante tipico degli intellettuali italiani del tardo Settecento e degli inizi dell'Ottocento, attraverso le cui lettere si ricostruiscono le sue avventure e la sua vita, le quali si intrecciano con la Rivoluzione Francese e che lo vedrà prigionero degli austroungarici, a causa delle sue idee filofrancesi.

Ci sono ancora quattro saggi che compaiono in questo capitolo: *Le cose slave nel Dizionario estetico di Tommaseo*, *Temi e contenuti italiani nella rivista «Srpsko-dalmatinski magazin»*, *Niccolò Tommaseo nella stampa serba - vera e falsa tolleranza*, *Stjepan Mitrov Ljubiša e Alessandro Manzoni*. I primi tre contributi si concentrano sulla figura di Tommaseo, il quale nel suo dizionario enciclopedico sottolinea consapevolmente alcuni fenomeni storici (Ragusa, per esempio), ma anche la presenza di alcuni individui (ad esempio Dositej Obradović, oppure gli uomini illustri della Dalmazia) al fine di evidenziare e offrire le proprie idee sulla cultura, sulla storia e sulla visione del futuro politico degli slavi dall'altra parte dell'Adriatico. Il saggio *Stjepan Mitrov Ljubiša e Alessandro Manzoni* rappresenta un tentativo di riaprire il problema letterario che S. M. Ljubiša aveva con il testo dei Promessi sposi di Manzoni, dove si è cercato di verificare una eventuale consistenza strutturale degli elementi manzoniani nell'opera di Ljubiša e di esaminare una tipologia essenziale delle funzioni letterarie dei 'prestiti manzoniani' in alcuni racconti di Ljubiša.

La parte centrale del libro, cioè il secondo capitolo, comprende due saggi, come già indicato: *Giordano Bruno nella cultura serba: scritti e destini* e *Giosuè Carducci nella cultura serba*, da cui si apprende che tutti e due sono presenti

nella cultura serba da più di cent'anni. Per quanto riguarda Giordano Bruno, Željko Đurić individua i testi degli autori più o meno importanti, e li divide in due gruppi: nel primo, quello più ampio, sono presenti gli scritti che si contraddistinguono attraverso un carattere primariamente divulgativo, destinato a diffondere informazioni e nozioni di quel grande intellettuale della cultura italiana, mentre nel secondo, meno ampio, si trovano le indagini approfondite che tendono ad illuminare i singoli aspetti della filosofia del Bruno. In ogni caso, tutti e due i testi portano i segni non soltanto degli orizzonti spirituali e ideologici dei loro autori, ma anche della loro personalità. Al nome di Ksenija Atanasijević, prima donna ad aver ottenuto il titolo di dottore in scienze nella storia delle università in Jugoslavia, è legato il periodo più vivo e più fruttuoso riguardo la presenza di Giordano Bruno nella cultura serba. Il suo lavoro è un'analisi molto ampia, soprattutto di quelle tre opere in latino che il Bruno ha scritto e pubblicato a Helmstedt e a Francoforte: *De triplici minimo et mensura*, *De monade* e *De immenso et de innumerabilibus*. Nel secondo saggio, l'autore ricostruisce le tappe e i modi di ricezione delle liriche di G. Carducci nella cultura serba, offrendo una vasta bibliografia nella quale sono segnalate in ordine cronologico delle poesie carducciane tradotte in serbo.

L'ultimo capitolo occupa la maggior parte del libro e include diciassette contributi. Il primo saggio, che ne costituisce parte integrante, è *L'Italia nei 'Piemonti' belgradesi*, un caso molto particolare, poiché rappresenta le pubblicazioni periodiche belgradesi del primo Novecento, intitolate così allo scopo di sintetizzare l'aspirazione serba di fare nella penisola balcanica qualcosa di simile a quanto compiuto nella vicina Italia, sogno realizzatosi, come è conosciuto, con il disfarsi dell'Impero asburgico. Nel secondo saggio, intitolato *Branko e Zmaj futuristi: I poeti slavi sulle pagine della rivista «Poesia» di Marinetti*, l'autore si incentra sulla presenza degli autori slavi nella rivista futurista e sulle traduzioni delle loro poesie edite nella stessa rivista.

Per quanto riguarda il componimento seguente, *Gabriele D'Annunzio e la sua Ode alla nazione serba. Elementi per una nuova lettura*, è doveroso evidenziare che ne aveva scritto in modo esauriente Mate Zorić indicando l'antologia di Tommaseo come fonte primaria dei dati 'slavi' di D'Annunzio. *L'Ode alla nazione serba* è scritta da D'Annunzio in un momento di grande tensione politica e bellica, allo scoppio della prima guerra mondiale e si può immaginare facilmente che il suo gesto avesse avuto il significato di un forte appoggio alla Serbia, che si trovava in quel momento in una situazione difficilissima. Sembra però che quella ode, glorificata come un segno di indubbio sostegno alla Serbia nella guerra, offra gli elementi per una nuova lettura. Dal componimento di Đurić si può concludere che D'Annunzio, nel caso dell'*Ode alla nazione serba*, ha fatto un uso non appropriato dei simboli storici di un popolo, con l'intenzione di fare propaganda politica e di promuovere le proprie idee. La sensazione della propria onnipotenza poetica che lui aveva e che molte volte è stata fatale per il valore estetico delle sue opere, lo ha portato, nel caso dell'*Ode*, nelle acque di un singolare kitsch letterario.

Il quarto contributo, intitolato *Sfogliando la rivista «L'Europa orientale» (Roma, 1921-1943)*, delinea un profilo della rivista «L'Europa orientale», indicando nell'interesse verso le culture slavo-balcaniche e nella volontà di promuovere tali conoscenze presso il pubblico le caratteristiche principali di questa esperienza.

I due componimenti successivi sono dedicati alla presenza della figura di Leopardi nella cultura serba. Mentre il primo tratta il tema di *Leopardi nella vita letteraria serba tra le due guerre*, nel secondo l'autore indirizza il suo interesse verso *La presenza leopardiana nelle opere Ex Ponto e Inquietudini di Ivo Andrić*, mettendo a fuoco l'esistenza di influenza leopardiana sulle opere di Ivo Andrić. Nel prossimo componimento di questo capitolo, Đurić approfondisce il rapporto fra *Guido Tartaglia e la letteratura italiana*, da dove si può concludere che Guido Tartaglia ha fatto un lavoro significativo rispetto alla rappresentazione di scrittori italiani al pubblico letterario iugoslavo.

Uno di quegli scrittori abbastanza famosi in vita quanto prontamente dimenticati dagli studiosi post mortem è sicuramente Todor Manojlović. Il nostro italianista è uno dei pochi studiosi che ha affrontato non solo gli scritti di Manojlović sull'Italia, ma anche gli altri aspetti della sua produzione. Đurić dà spazio nel suo libro a questo scrittore, grande sostenitore e conoscitore della cultura italiana e soprattutto dell'arte italiana, e gli dedica due saggi che si contengono nel capitolo di cui parliamo, dove veniamo a sapere come Manojlović percepisce l'Italia attraverso la sua ottica preferita. Nel primo saggio *Todor Manojlović e il futurismo italiano* l'autore fa un paragone tra gli scritti e le idee di Manojlović con i saggi di alcuni scrittori futuristi d'Italia, mentre il secondo, intitolato *Todor Manojlović – un 'fuggiasco mitteleuropeo'*, tratta la permanenza dello scrittore nei paesi dell'Europa centrale durante il periodo traumatico della Prima guerra mondiale e fornisce le informazioni dei suoi viaggi e delle sue conoscenze con alcuni personaggi rinomati, attraverso le quali è venuto in contatto con le opere di grandi artisti.

È ben noto che l'Italia e la cultura italiana sono profondamente coinvolte nella vita e nell'opera di Miloš Crnjanski, uno dei nostri scrittori più grandi, e non è quindi sorprendente che l'ultimo capitolo contenga perfino quattro saggi dedicati a lui e alle sue opere, tra i quali: *L'amore in Toscana di Miloš Crnjanski (Pisa)*, *L'amore in Toscana di Miloš Crnjanski (Siena)*, *La cultura italiana in una polemica letteraria (Miloš Crnjanski e Marko Car)*, *Torquato Tasso - il melodramma di Miloš Crnjanski*. Nel terzo saggio, collegato ai primi due, l'autore affronta la polemica che si è sviluppata nei primi mesi del 1928 tra Crnjanski e Car intorno al libro di viaggi *L'amore in Toscana*, il quale è stato respinto per la prima volta in base alla recensione negativa di Marko Car. Gli autori che finora si sono occupati di quella polemica sono dell'opinione che Crnjanski vi abbia commesso un errore accettando la polemica sull'esattezza di alcuni fatti della cultura italiana, contestata da Car, invece di spiegare i principi della sua nuova poetica, di stampo espressionista, che a quel libro di viaggi, pubblicato poi nel 1930 con il titolo *Amore in Toscana* ha assicurato un altissimo valore artistico. Sull'esempio dei capitoli di Pisa e di Siena, Đurić

analizza i caratteri principali della struttura del libro, costruita su un continuo gioco di molti elementi contrapposti, dove non c'è un vero inizio, una parte centrale, una fine. Anche se il titolo del quarto saggio *Torquato Tasso - il melodramma di Miloš Crnjanski* lascerebbe presumere che Crnjanski abbia scritto un melodramma dedicato a Torquato Tasso, lo scrittore serbo, s'intende, non ha mai scritto un tale libro. Come sottolinea Đurić, si è voluto ricorrere all'ausilio di un semplice espediente per tentare di avvicinarci alla profondità e ai vertici della sua prosa. Il nome 'melodramma' serve qui, allo scopo, da mera impalcatura, da demolire e rimuovere alla fine del lavoro.

Ancora quattro saggi fanno parte del libro *Legami letterari e culturali serbo-italiani dal XVIII al XX secolo* di Željko Đurić. Sono intitolati *Branko Lazarević ed i suoi modelli italiani: Croce e de Sanctis, Mirko Korolija e Gabriele d'Annunzio, Vladan Desnica e la letteratura italiana e Vladan Desnica e Eros Sequi - corrispondenza*. Lazarević nel suo testo *La critica creativa*, come scrive Đurić, cerca di usare i pensieri e le idee dei suoi modelli italiani, Croce e de Sanctis, ma li utilizza per una costruzione che li contraddice profondamente. Nel saggio *Mirko Korolija e Gabriele d'Annunzio*, Đurić mette a confronto la poesia di Mirko Korolija con la poesia di Gabriele d'Annunzio, e trova temi e motivi poetici che sono comuni e caratteristici per entrambi, com'è, per esempio, la sensualità. La figura centrale nei due ultimi saggi del libro è Vladan Desnica, il che si può evincere dal loro titolo. Nel primo componimento dedicato a Desnica, Đurić sottolinea che la sua poetica è stata influenzata da scrittori italiani come sono, per esempio, Dante Alighieri, Giacomo Leopardi, Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce e così via, mentre il secondo componimento contiene la corrispondenza tra Vladan Desnica e Eros Sequi, la quale è condotta in lingua italiana.

Il merito maggiore dei saggi di Željko Đurić raccolti nel suo libro *Legami letterari e culturali serbo-italiani dal XVIII al XX secolo* sta nelle ricerche di letteratura comparata, o, in altre parole, nella comparazione fra testi di scrittori dei due versanti. I saggi pubblicati in questo libro, come abbiamo visto, affrontano la tematica dei rapporti letterari e culturali che legano la Serbia e l'Italia. Sono trattati autori e momenti particolarmente significativi dei rapporti culturali, soprattutto letterari, intercorsi e intercorrenti tra Serbia e Italia tra XVIII e XX secolo. Una retrospettiva degli aspetti letterari e culturali importanti, non fa che creare un avvicinamento e una conoscenza necessaria della quale avremmo gran bisogno nel futuro. Speriamo che questo breve riassunto del libro possa servire a dimostrare quanto è prezioso e significativo il lavoro pluridecennale di Đurić, il quale indubbiamente rappresenta la base per le future ricerche di questo tipo.

Примљен 06. августа 2014.
Прихваћен 10. новембра 2014.